

Sei ex responsabili delle Forze Armate guidano le proteste. Fra gli altri Zinni ex inviato in Medio Oriente

Nuove prove sulla responsabilità del segretario alla Difesa nell'autorizzare le maniere forti con i prigionieri

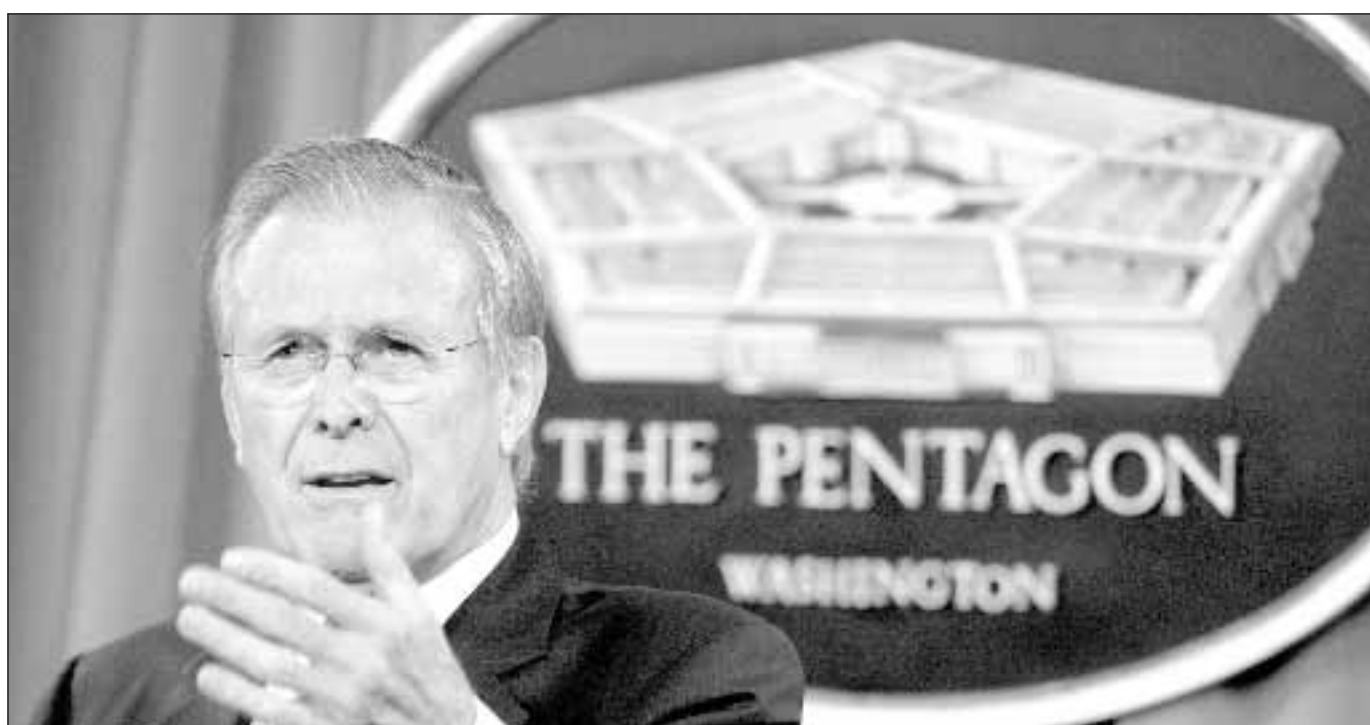
# Rivolta fra gli ex generali Usa: via Rumsfeld

Sotto accusa per il fallimento in Iraq. Il capo del Pentagono: non mi dimetto. Bush lo difende  
Le proteste degli alti ufficiali in pensione riflettono le accuse dei militari in servizio

Roberto Rezzo / New York

**HANNO DOVUTO** aspettare il congedo per rompere i ranghi. Adesso guidano la rivolta del Pentagono contro il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Sei alti ufficiali ne chiedono pubblicamente le dimissioni. Un affondo per l'amministrazione Bush, che di fronte

Una replica imbarazzata e imbarazzante all'intervista rilasciata dal generale John Riggs - un ex comandante di divisione, 39 anni di servizio alle spalle, una croce al merito guadagnata in Vietnam - al canale radiofonico pubblico Npr. Riggs ha detto chiaro e tondo che Rumsfeld se ne deve andare perché «ha alimentato un clima di arroganza tra i leader civili al Pentagono. Ascolta il parere dei militari soltanto quando gli fa comodo, a seconda di quel che conviene ai suoi interessi politici. Questo è un errore madornale e per questo sono convinto che debba rassegnare le dimissioni». Si spinge oltre il generale Charles Swanack, che in Iraq ha comandato l'82ma divisione aerea: «Credo davvero che abbiamo bisogno di un nuovo segretario alla Difesa perché Rumsfeld si trascina dietro troppi errori e troppi scandali - ha dichiarato - Ha sempre preteso d'insegnare ai militari il loro mestiere, travalicandone professionalità e competenze». Con 150mila soldati ancora impantanati nel Golfo, i risultati so-



Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld. Foto di Shawn Thew/Epa-Ansa

a una parata di divise cariche di stelletta e decorazioni al valor militare, non ha potuto liquidare le critiche sulla guerra in Iraq con la solita retorica dell'antipatriottismo e degli amici dei terroristi. E a complicare la situazione emergono nuove prove sulla responsabilità diretta di Rumsfeld nell'autorizzare le maniere forti con i prigionieri per farli confessare. Lo provano una serie di conversazioni telefoniche ravvicinate con il comandante di Guantanamo alla fine del 2000, mentre i carcerieri seviziavano Mohammed al Kahtani, considerato una delle menti di Al Qaeda dietro gli attacchi dell'11 settembre. Il presidente ieri ha ribadito che Rumsfeld «ha il mio personale sostegno e tutto il mio apprezzamento».

no sotto gli occhi di tutti. Rumsfeld, 73 anni, ha offerto due volte le dimissioni al presidente Bush, una fu nel pieno dello scandalo sulle torture nel carcere di Abu Ghraib ma - secondo le fonti più accreditate nella capitale - non ha mai avuto realmente intenzione di lasciare il posto. «Sino a che il vice presidente Cheney rimane in con-

trollo, nessuno tocca Rummie», suona rassegnato l'adagio. Interrogato sulla possibilità che le nuove richieste di dimissioni gli impediscano di svolgere pienamente il suo mandato, Rumsfeld per una volta non è stato né ambiguo né prolioso. Ha risposto con una sola parola: no. Il primo ad alzare la fronda contro il segretario alla Difesa era stato il ge-

nerale Antony Zinni, un marine che dopo la pensione è stato inviato speciale di Bush ai negoziati fra israeliani e palestinesi e quindi per la ricostruzione in Iraq. «Rumsfeld è responsabile di aver buttato via 10 anni di pianificazione». Una vecchia ruggine che risale allo scontro fra i militari e il segretario alla Difesa sul numero di truppe da impiegare

per una seconda campagna nel Golfo. Le divise avevano avvertito che per controllare il Paese dopo l'occupazione sarebbero serviti almeno 300mila uomini. Rumsfeld - fanatico delle armi super tecnologiche ma lanciato nel tagliare il costo del personale nelle Forze armate - impose di non impiegare più della metà. «Le dichiarazioni dei genera-

li in pensione sono un significativo voto di sfiducia nei confronti del segretario e credo che il presidente avrebbe il dovere di tenerne conto - spiega il colonnello P.J. Crowley, un ufficiale dell'aeronautica che ha servito come portavoce del Pentagono e come consigliere di Clinton - I militari stanno dicendo che non si fidano della leadership civile».

**La Casa Bianca: «Stop agli scambi commerciali con l'Anp»**

**WASHINGTON** La Casa Bianca ha vietato ai cittadini e alle imprese statunitensi di stipulare o intrattenere scambi commerciali con il governo palestinese di Hamas. «Le transazioni con l'Autorità palestinese sono proibite, a meno che non siano state già autorizzate», si legge in un documento del Tesoro, che si richiama, tra l'altro, alle «sanzioni anti-terrorismo già in atto». Il Tesoro dà a coloro che hanno in corso dei contratti con l'Autorità palestinese trenta giorni di tempo per rescinderli. L'embargo commerciale della Casa Bianca non riguarda la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e le agenzie umanitarie dell'Onu.

# Usa-Iran, sul nucleare per ora è solo la guerra delle minacce

Rice, invocando il Capitolo 7 della Carta Onu, chiede sanzioni contro Teheran. Ahamadinejad: Israele verso l'estinzione

di Bruno Marolo / Washington

**UN COLPO** sull'acceleratore e uno sul freno. La Casa Bianca si affanna a spiegare che nessuno pensa all'uso immediato della forza contro l'Iran, dopo che giovedì

la segretaria di stato Condi Rice ha invocato il capitolo sette dello statuto dell'Onu. L'atteggiamento dell'amministrazione Bush è ambiguo soltanto in apparenza. Gli Usa sanno benissimo che una soluzione militare sarebbe molto rischiosa. D'altra parte non rinunciano alla minaccia. Sono convinti che le loro parole, e quelle del Consiglio di sicurezza Onu, non avrebbero più alcun peso se il ricorso alla forza fosse escluso a priori. Il presidente iraniano Ahmadinejad, fa di tutto per provocare. Ieri in un discorso ha detto: «Che vi piaccia o no, il regime sionista in Israele è in via di estinzione». Gio-

vedi l'agenzia iraniana Irna gli aveva attribuito «A quelli che sono arrabbiati per il nostro programma nucleare rispondiamo: arrabbiatevi pure fino a crepare». La segretaria di stato Usa doveva rispondere. Ha detto: «Quando si riunirà di nuovo il Consiglio di sicurezza, ci dovrà essere qualche conseguenza per questa sfida e prenderemo in considerazione tutte le possibilità. Il Consiglio di sicurezza, diversamente dall'Aiea ha la capacità di obbligare i Paesi membri, attraverso il capitolo 7 dello statuto ad obbedire alla volontà delle istituzioni internazionali». Il capitolo 7 non prevede l'uso automatico della forza. Stabilisce che quando un Paese rifiuta di adeguarsi alle disposizioni dal consiglio di sicurezza per mantenere la pace, il Consiglio «può decidere misure che non comportino l'impiego delle forze armate». Per esempio sanzioni economiche o rottura dei rapporti diplomatici. Soltanto quando queste misure si dimostrino inadeguate il

Consiglio «può disporre azioni di forze aeree, navali o di terra, comprese azioni dimostrative, blocchi o altre operazioni». Un articolo successivo precisa che i piani per l'uso delle forze armate devono essere fatti dal Consiglio di sicurezza. L'Agenzia Atomica Internazionale deve riferire al Consiglio di sicurezza entro il 28 aprile. Gli ispettori torneranno in Iran subito dopo Pasqua. «Continueremo il dialogo e faremo di tutto per essere certi che la soluzione sia pacifica», ha dichiarato il presidente dell'Aiea Baradei. Gli inviati dei 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza, più la Germania, si riuniranno a Mosca la prossima settimana. «Non si parla di soluzioni militari», ha precisato il ministro degli esteri francese. Secondo Israele, l'Iran è in grado di fabbricare l'atomica nel giro di qualche mese, mentre secondo lo spionaggio Usa occorrono da 5 a 10 anni per produrre la quantità necessaria di uranio arricchito. Gli strateghi del Pentagono hanno fatto presente a Bush che una azione di forza unilaterale sarebbe

molto azzardata. Per distruggere i bunker dove si svolgono le ricerche nucleari occorrerebbe un migliaio di incursioni aeree su un territorio difeso, e la morte o la cattura di piloti Usa sarebbe inevitabile. Il dipartimento di Stato ha messo in guardia contro l'ondata di risentimento in Medio Oriente: l'attacco all'Iran farebbe il gioco dei terroristi. Secondo Seymour Hersh del «New Yorker», il Pentagono ha preso in considerazione l'eventuale uso delle mini-atomiche che Bush vuole produrre appunto per distruggere i bunker sotterranei. Le mini atomiche peraltro non esistono ancora. Se la produzione sarà approvata richiederà diversi anni. Bush ha definito «congetture sferzate» le voci sul loro impiego contro l'Iran. Lunedì, prima di partire per le vacanze, ha detto: «Prevenzione non significa necessariamente uso della forza. Nel caso dell'Iran significa diplomazia». In Medio Oriente, però, pochi credono alle buone intenzioni del presidente che ha voluto la guerra preventiva in Iraq.

**La scheda**

**Carta Onu, cosa dice il «Capitolo VII»**

**Il Capitolo VII** della Carta Onu va dall'articolo 39 all'articolo 51 e contempla l'«Azione rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace ed agli atti di aggressione». Riportiamo gli stralci più importanti.

**Articolo 39**  
Il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace (...) fa raccomandazioni o decide quali misure debbano essere prese in conformità agli articoli 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale.

**Articolo 41**  
Il Consiglio di Sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della

forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche.

**Articolo 42**  
Se il Consiglio di Sicurezza ritiene che le misure previste nell'articolo 41 siano inadeguate (...) esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale (...).

**Articolo 50**  
Se il Consiglio di Sicurezza intraprende misure preventive contro uno Stato, ogni altro Stato, sia o non sia Membro dell'Onu, che si trovi di fronte a particolari difficoltà economiche, ha diritto di consultare il Consiglio di Sicurezza riguardo ad una soluzione di tali difficoltà.

1. Al fine di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, tutti i Membri delle Nazioni Unite si impegnano a mettere a disposizione del Consiglio di Sicurezza, (...) le forze armate, l'assistenza e le facilitazioni, compreso il diritto di passaggio, necessarie per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale (...).

C'era una volta...  
E adesso non c'è più.

Ci abbiamo quasi rimesso le coronarie, ma ora è davvero finita. L'era berlusconiana è stata consegnata alla storia. "Quando c'era Silvio", il film di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi, diventa così un documento importante del nostro passato recente. Lo trovi in edicola, unito a un libro, a soli 17 euro. Compralo, fallo vedere agli amici. Per garantire a quel pezzo di storia un eterno non ritorno.



**diario**  
Contro la banalità della vita moderna.